

## Il servizio civile...

## Emozioni, pensieri, incontri, riflessioni...



mi chiamo Federica ed ho 26 anni.

L'anno scorso, 2006 – 2007, ho svolto il Servizio Civile Nazionale nella Comunità “Il Carro” dove risiedono disabili adulti. E' stato un anno particolarmente intenso, lungo, denso di emozioni, pensieri, riflessioni, incontri, ..., ma posso assicurare che è passato troppo velocemente e che ha suscitato in me un notevole cambiamento.

La decisione di voler svolgere il Servizio Civile è avvenuta quasi per caso.

In quel periodo, agosto 2006, studiavo all'università come Educatrice Professionale di Comunità e, nel tempo libero, svolgevo attività di volontariato in Parrocchia come catechista-animatrice di bambini. Al tempo stesso sentivo l'esigenza e la voglia di potermi impegnare ulteriormente.

Da sempre, e con gli studi universitari maggiormente, ho incentrato la mia attenzione sul disagio e sull'handicap, perciò ricercavo un'attività che potesse essere attinente ai miei studi, ma che non risultasse, a me, né come lavoro né come tirocinio, ma semplicemente un'esperienza che mi potesse arricchire e far “crescere”.

Cercando su internet ho trovato il sito del Servizio Civile Nazionale e da lì ho cercato le varie associazioni dove poterlo svolgere. Ho infine trovato il sito della Caritas Diocesana di Roma, con tutti i suoi progetti. C'erano quelli per i minori, per i senza fissa dimora, ..., ma ha me ne ha colpito subito uno:

*“Costruire una comunità di vita con le sue diverse abilità.”*

Superate le selezioni ho iniziato, gradualmente, a frequentare la casa-famiglia.

L'impatto non è stato proprio come lo avevo previsto...

Io, da sempre abituata a parlare con minori, sia nelle attività parrocchiali sia come tirocinante universitaria, mi ritrovavo invece di fronte a persone adulte.

Dovevo quindi cambiare da subito modalità di approccio.

Ognuno di loro aveva, più o meno, vent'anni più di me!

La frase che spesso mi ripetevo fra me e me era: “Ha l'età di mia madre, ha l'età di mio padre...”

Questo mi faceva avere un unico pensiero: “Ha un bagaglio di esperienza, di vissuto, di storia che può raccontarmi e dal quale non posso far altro che imparare.”

E già, perché, secondo me, nella maggior parte del tempo che sono stata con loro ho avuto la certezza di queste mie riflessioni: “Non sono io che vado lì per insegnare qualcosa, ma sono loro che insegnano qualcosa a me!”

Durante l'anno ho imparato a “gustare” questi momenti, ma ogni volta mi hanno colto impreparata, al punto tale da non riuscire a trattenere la troppa emozione...

Penso a Stefano, da me soprannominato il Gigante Buono.

Il suo è stato uno degli insegnamenti più belli: accorgersi sempre e comunque delle esigenze delle persone che ti sono accanto.

Era il primo che si accorgeva che mancava il bicchiere di ..., che Sabina si era scorticata e le usciva il sangue.

Si ostinava ad imparare a memoria il menù del giorno, soprattutto quello dei “menù speciali”, e a ripeterlo finché non era sicuro che si stava cucinando proprio quello! La sua domanda finale: “Bravo io?” mi disarmava completamente ...

Mi stava chiedendo conferma se lui, con quel semplice gesto, fosse stato attento all'esigenza dell'altra persona: in pratica se il suo *prendersi cura di ...* lo avesse fatto bene!

Spesso, nel guardarlo, mi sono chiesta se anch'io ho una tale cura, attenzione, amore, nei confronti di chi ho accanto.



## Il servizio civile...

### Emozioni, pensieri, incontri, riflessioni...



Penso a Carla, che con il suo modo di fare mi ha praticamente posto con le “spalle al muro” e “di fronte ad uno specchio”, facendomi riflettere sulla mia personalità.

La nostra diversità era veramente grande.

Lei, così lenta, non curante dei minuti che passavano, viveva ogni singolo istante come unico ... dandogli pienamente importanza.

Se parlava con qualcuno, dava attenzione solo a quella persona, smettendo di fare qualsiasi altra cosa, come a voler dire: “Per me ora è importante ascoltarti, tutto il resto passa in secondo piano!”

Io, così attenta a cercare di fare 1000 cose nello stesso minuto per guadagnare tempo, come se non mi bastasse mai ...

E' riuscita a farmi sperimentare il detto latino, *carpe diem*, cogli l'attimo, nel senso di: *vivere l'attimo presente, non sprecarlo, dare a quel momento la massima importanza.*

Spesso, guardandola, mi sono domandata: “Quante cose mi sarò persa? Quante cose non avrò vissuto ..., in quell'incontro con quella persona, mentre ci parlavo, mi rendevo conto che lei doveva essere di importanza prioritaria? Oppure, nel frattempo, svolgevo 1000 altre cose per non perdere tempo e perdendomi invece quel momento?”

Lei, che appena poteva, parlava a voce alta per attirare su di sé l'intera attenzione ...

Io, così timida e paurosa di essere messa in mezzo, che restavo in disparte, in silenzio, come se tutto accadesse davanti a me e non con me ...

Lei, così pronta a fare amicizia, la prima ad avvicinarsi per dirti il suo nome per poi chiederti il tuo ...

Io, così tanto pietrificata dalla vergogna e parlare soltanto se interpellata, da perdermi anche la gioia dell'incontro con gli altri ...

Penso a Rita, al suo modo “petulante” di dirti che vuole bene a ... La sua richiesta, senza sosta, di sapere quando potrà rivedere quelle persone ...

Spesso mi sono domandata: “Ho per le persone a me care, una tale voglia di rivederle? O l'incontro con loro è ormai diventato scontato?”

La sua allegria era spesso e volentieri contagiosa: se lei era serena, tutti erano sereni, se lei era nervosa ... Il suo senso dell'umorismo era molto sottile e spesso era una vera e propria valanga di comicità ...

Penso a Mimmo, a quanto per lui fosse importante il momento di “intimità”.

Non ama essere messo in mezzo nelle conversazioni con tante persone, ma appena il momento è propizio, in cui si è da soli, ti pone la faticosa domanda: “Allora?” e riprende quel discorso interrotto dal suo silenzio, qualche ora prima, davanti agli altri, ma lui, ora, vuole raccontartelo. Come a dire: “Non mi sono dimenticato, ora è il momento giusto per parlare ...”

Quante volte mi sono fermata a riflettere se io sono in grado di “usare” bene i momenti “giusti”, nel fare, dire qualcosa ...

Penso a Silvia, la “mia Signora!”, al suo modo gioioso e affettuoso.

Lei, considerata come la “poltrona” del gruppo, perché vuole stare sempre seduta, era sempre la prima ad alzarsi per venirti incontro ed abbracciarti per venirti a salutare, appena arrivavi in casa-famiglia.

Ed era lei che si ricordava di chiederti come fosse andata quella visita medica ..., quella riunione in Parrocchia ...

Era lei che si preoccupava di e per me!

Penso a Pablo, alla sua spensieratezza, al suo sorriso sempre presente ...

E penso alle parole del Vangelo, quando dice: “Prendi la tua croce e va ..., (vivendo serenamente), e annuncia ...”

Ogni volta che lo guardo penso a questa frase e lo ringrazio. Lo ringrazio perché non me lo ha mai detto a parole, ma con la sua vita, con la sua personalità mi ha fatto comprendere che tale frase è vera ed è possibile ...

Penso a Sabina ed Alberto!

Mi emozionano particolarmente quando penso a loro.

Sono loro a cui devo più di tutti l'insegnamento primario.

Per anni mi sono domandata dove fosse Dio davanti ad una persona disabile grave, perché avesse permesso ciò.

## Il servizio civile...

### Emozioni, pensieri, incontri, riflessioni...



Leggendo il pensiero di Madre Teresa di Calcutta mi ha affascinato la sua ferma convinzione di cercare e trovare il volto di Cristo nel volto delle persone che si ha accanto.

Ed è stando proprio accanto a loro che ho dato risposta a tale domanda: dov'è Dio? E' qui, davanti a me, ed io, povera peccatrice, ho il privilegio e l'onore di potermene prendere cura!

Questo è stato per me il cambiamento più grande: cercare, trovare ... ed emozionarmi di fronte alle persone che ho accanto!

Ognuno di loro, con la propria personalità, mi ha insegnato ad essere attenta agli altri. Ora, sta a me metterlo in pratica ...

Da tutto ciò ho iniziato a sperimentare ciò che ha detto Jean Vanier sulla comunità:

*“In comunità si ama ogni persona e non la comunità in senso astratto. Sono le persone che contano: è amarle così come sono, e in modo tale che crescano secondo il piano di Dio e diventino fonte di vita. ( ... ) Un gruppo diventa Comunità quando si comincia ad amarsi reciprocamente e a preoccuparsi della crescita di ognuno. ( ... ) La Comunità è per le persone e per la loro crescita. La sua bellezza e la sua unità derivano dall'ascendente di ogni persona, dalla luce e dall'amore che sono in loro e dal modo con il quale si amano. In una vera Comunità, ogni persona deve poter preservare il segreto profondo del suo essere che non necessariamente deve confidare agli altri.”*

Questo per me è Comunità... è guardare gli altri, scoprire i loro pregi, e prenderne esempio.

Quante riflessioni e considerazioni in un anno!!!

E quanto altro avrò ancora da imparare?

Insieme a me, a condividere questa esperienza, c'erano anche altri due ragazzi in Servizio Civile.

Inizialmente ero un po' preoccupata poiché ero l'unica ragazza. Questa cosa mi metteva un bel po' in soggezione e preoccupazione.

Con il tempo, conoscendoli, mi sono resa conto che non mi hanno mai fatto sentire in disparte e che, soprattutto, essendo tre persone completamente differenti per gusti, personalità, interessi, ..., ci compensavamo molto bene.

Inoltre, l'aver passato un intero anno al Carro, mi ha permesso di partecipare alla vita comunitaria e familiare di cui si caratterizza.

Si condividono tutti i momenti della giornata: dal primo risveglio mattutino, frenetico anche qui, perché si deve partire puntuali per i vari centri diurni, al pomeriggio, impegnato dalle molte attività, alla buona notte, serena e rilassata per la maggior parte delle volte e alla nottata compresa...

E' stato molto bello poter condividere i pasti ... si dice che si comprende una persona dal modo in cui mangia! Posso affermare che è vero!

All'inizio del pasto non mancava mai la preghiera di ringraziamento, fatta anche con canti o con preghiere spontanee.

I momenti più belli, che ho condiviso con maggior piacere, sono stati durante le attività pomeridiane con le quali, spesso, ci si conosceva grazie a racconti del passato, di marachelle combinate, di sogni fatti o di quelli nel cassetto, oppure attraverso i giochi, attività manuali, musicali ...

Penso all'intero anno e la mia mente si affolla di tanti piacevoli ricordi: le gite, le passeggiate, le mille risate, i canti, la raccolta delle olive ... e all'opportunità di accompagnare Carla, Sabina, e Stefano al campo di Fede e Luce.

Posso dire, a distanza ormai di diversi mesi dal termine del Servizio Civile che è stata veramente un'esperienza che, come dicono nella pubblicità in televisione, ti aiuta a crescere. Non solo dal punto di vista umano, ma anche della propria personalità.

Si scoprono qualità del proprio carattere, ma spesso si devono anche riconoscere i propri limiti.

Si viene messi di fronte a varie responsabilità, prima piccole, poi mano a mano un po' più grandi, come hanno fatto con me Matteo e Ivana, i volontari grazie ai quali è “nata” la casa-famiglia, e gli operatori ed educatori all'interno della casa, senza mai pretendere che quell'incarico fosse fatto a prescindere.

E' stato bello, in un anno, veder crescere e approfondire i vari rapporti di amicizia ...

**Il servizio civile...**

**Emozioni, pensieri, incontri, riflessioni...**

Non nego che durante questi dodici mesi non ci siano mai stati problemi o incomprensioni, ma parlando ci si è potuti confrontare sia con gli operatori ed educatori, che con Matteo ed Ivana.

Grazie a tutti loro ho potuto superare molti dubbi e perplessità su come si dovessero fare molte cose.

E loro non si sono mai tirati indietro dallo starmi accanto e sostenermi, ma anzi, sempre incoraggiandomi.

Ringrazio tutti per avermi fatto fare un così bel percorso ...

Grazie,

Federica

